

di un solido retroterra agrario e di buone conoscenze giuridiche, che risultano indispensabili per il governo locale. Chi siede in Consiglio, infatti, è chiamato a svolgere una funzione pubblica e deve mettersi al servizio della comunità. La classe dirigente che emerge in età moderna governa le istituzioni comunali fino all'arrivo delle truppe napoleoniche, permettendo a Cingoli di essere una di quelle "ben regolate città" di cui ha parlato Zenobi; lo fa esercitando un ruolo egemonico a livello locale, tanto che nel nuovo patriziato vi è piena coincidenza tra gerarchia politica, economica e sociale [Zenobi 1994, 8-9, 230-231; Bilotto 1995, 395; Mori 2002, 104].

Il sistema patriziale trova una definitiva regolamentazione con i capitoli fissati dalla congregazione bussolare del 19-20 agosto 1709, approvati da Clemente XI con il breve *Alias pro parte* del 29 ottobre 1710 [Bertini Frassoni 1934, 299]. Con tali capitoli si istituisce la Congregazione dei nobili e si stabiliscono i requisiti richiesti per farne parte. Alla Congregazione si affida il compito di valutare «le prove di nobiltà di quelli che vorranno concorrere al grado di gonfaloniere», fermo restando che «è impossibile conseguire l'iscrizione al gonfalonierato quando dal candidato o dal di lui padre si sia esercitato ufficio meccanico o altro impiego che possa denigrare la nobiltà».

#### La "reintegrazione" del 1725

Se, come riteneva Roberto Sabatino Lopez, è l'autocoscienza dei suoi abitanti a rendere tale una città, non vi è alcun dubbio che Cingoli sia una città [Be-

rengo 1999]. Lo confermano il deciso sostegno dato all'insediamento dei tre Ordini mendicanti, l'esaltazione della figura di sant'Esuperanzio attorno alla quale ci si sforza di costruire l'identità cittadina [Bartolacci 2020a], il richiamo alle antiche origini romane e soprattutto l'orgoglio civico che promana dai personaggi più in vista del patriziato e dagli eruditi locali, ben prima dell'elezione a papa, nel 1829, di Francesco Saverio Castiglioni. A lungo tutto ciò non è sufficiente: pur avendo molti dei caratteri che abitualmente si attribuiscono ai centri urbani di maggior rilievo, dalla consistenza demografica alla vivacità economica, dall'articolazione sociale alla nobiltà della sua classe dirigente, e pur svolgendo il ruolo di centro di organizzazione e di governo di un vasto contado, Cingoli non ha formalmente il titolo di città.

Quel titolo, insieme con la cattedra vescovile, anche se la diocesi viene unita *aeque principaliter* a quella di Osimo, le viene riconosciuto soltanto con la bolla *Romana Ecclesia* di Benedetto XIII del 20 agosto 1725. Per la classe dirigente locale non si trattava dell'ambita elevazione al rango di città, ma piuttosto di una reintegrazione, visto che Cingoli era stata sede diocesana nel VI secolo. Poiché nella realtà italiana il rango di città era abitualmente associato alla presenza della cattedra vescovile, prima che la sede si estinguesse non era scorretto attribuire a Cingoli anche il titolo di *civitas* e quindi la classe dirigente cingolana poteva giustamente parlare di reintegrazione. Al di là delle questioni terminologiche, un dato è certo: Cingoli era ormai, ufficialmente, una città.

### 3.2 Il dibattito storiografico sulla legittimità della cattedra episcopale di sant'Esuperanzio

Agnese Contadini, Gioele Marozzi<sup>1</sup>

#### Cenni storici

Il 20 agosto 1725 papa Benedetto XIII emanò la bolla *Romana Ecclesia*, con la quale stabiliva che «la novella città di Cingoli col suo clero e popolo non fosse più soggetta al Tribunale Ecclesiastico di Osimo; anzi [...] ordinava, che la chiesa Cingolana fosse Coepiscopale, & *aeque principaliter* unita a questa di Osimo» [Fanciulli 1769, 607]. Nel XVIII secolo, dunque, la chiesa di Cingoli, già sede paleocristiana, venne nuovamente elevata alla dignità episcopale, anche se

in unione con la sede di Osimo che possedeva invece una lunga e pressoché ininterrotta tradizione.

La risoluzione suscitò non poche reazioni nelle due città e spinse alcuni storici ed eruditi a scendere in campo per portare il proprio contributo critico in una vicenda che si sarebbe trasformata in una vera e

<sup>1</sup> La ricerca è stata ideata e condotta congiuntamente dai due autori. Agnese Contadini ha scritto il paragrafo 2; Gioele Marozzi i paragrafi 1 e 3.

propria diatriba. La contesa riguardava l'ammissibilità storica, o la non ammissibilità, della presenza di una cattedra episcopale a Cingoli, ma anche gli effetti che la *Romana Ecclesia* avrebbe generato in termini di spartizione dei beni appartenenti alla Mensa vescovile.

In tale contesto la dimostrazione della storicità della figura del vescovo di Cingoli Esuperanzio divenne il punto nodale della questione poiché le sue vicende biografiche erano strettamente legate alla legittimità della diocesi cingolana. La ricerca di documenti a sostegno delle tesi che gli studiosi, prese le parti di Cingoli o di Osimo, si proponevano di difendere, portò nel XVIII secolo a una serie di pubblicazioni i cui contenuti erano esplicitamente organizzati come confutazione delle argomentazioni proposte dagli avversari. Tra i personaggi coinvolti in questa diatriba editoriale bisogna almeno ricordare l'erudito cingolano di nobile famiglia Francesco Maria Raffaelli (1715-1789), lo storico dell'Ordine dei frati Predicatori Ermanno Cristianopulo (1730 ca. - 1788), il vescovo di Osimo e Cingoli Pompeo Compagnoni (1693-1774) e il canonico della Cattedrale di Osimo Luca Fanciulli (1728-1804) [Pennacchioni 1978, 81].

Le vicende biografiche di Esuperanzio vescovo di Cingoli si fondavano sulla *Vita sancti Exuperantii*, tramandata da due manoscritti del XIII e XIV secolo. Secondo tale *Vita* attorno al V secolo Esuperanzio venne inviato dal papa a Cingoli in qualità di vescovo per sostituire Teodosio, da poco deceduto: qui governò la diocesi per quindici anni e solo dopo molto tempo dalla sua morte, perdutasi ormai la memoria del luogo di sepoltura, avvenne la *inventio* delle reliquie, dove fu in seguito costruita una chiesa a lui intitolata. Quando nell'agosto 1250 il cardinale Pietro Capocci concesse poteri "quasi episcopali" al priore della chiesa di S. Esuperanzio, la scelta trovò il suo fondamento e la sua legittimazione proprio in tale tradizione, a partire dalla presenza nella chiesa delle reliquie del santo vescovo [Raffaelli 1762, II, 72; Bartolacci 2020a, 102]. Si comprende per quali motivi nel XVIII secolo la ricerca sull'autenticità della figura di sant'Esuperanzio divenne centrale: sul lato osimano si metteva in discussione il contenuto dei due manoscritti con la *Vita*, sottolineando l'assenza di attestazioni della presenza a Cingoli di un vescovo dopo Giuliano, l'unico ad essere documentato dalle fonti attorno alla metà del VI secolo; sul versante cingolano, invece, si faceva appello a tutte le notizie che potessero comprovare la veridicità di quanto tramandato dalle consuetudini e tradizioni, che giustificassero l'innalzamento di Esuperanzio a patrono della città.

Più recentemente alcuni storici hanno messo in discussione il contenuto della *Vita*, riconosciuta co-

me un "centone" o rimaneggiamento di antiche vite di martiri, confezionata non prima del XIII secolo in quanto contenente dettagli topografici e toponomastici – come il luogo nel quale sant'Esuperanzio avrebbe chiesto di essere sepolto – del tutto incoerenti con l'aspetto del *castrum Cinguli* del V secolo. Non viene negata la possibilità che un Esuperanzio abbia intrecciato la propria vicenda biografica con Cingoli, ma si propone di riconoscere in questa figura quella, attestata dalle fonti, dell'omonimo vescovo di Ravenna, ipotesi avvalorata anche dalla presenza dei beni della chiesa ravennate nel comitato di Osimo e a Cingoli [Avarucci 1986; 2017, 218; Prete 1986; Bartolacci 2020a, 102-107].

Un'altra importante questione, legata all'ammissibilità di una cattedra episcopale a Cingoli nel XVIII secolo, riguardava la storia della diocesi. La ricostruzione degli eventi da parte cingolana si concentrò attorno alle motivazioni della fine della diocesi paleocristiana. Secondo tali ricostruzioni il papa avrebbe in un primo momento affidato al vescovo di Cingoli Giuliano «la desolata Chiesa Osimana», vista la decadenza nel territorio procurata dall'assedio dei Goti, e solo in seguito avrebbe spostato la sede principale della diocesi a Osimo, perché collocata geograficamente in una posizione migliore [*Breve ragguaglio* 1772; Pennacchioni 1978; Raffaelli 1762, II, 53, 56]. Tale ricostruzione sembrava poco probabile agli storici di Osimo che ritenevano che, se una cattedra episcopale fosse davvero esistita a Cingoli nel V o nel VI secolo, essa comunque avrebbe cessato di esistere in epoca immediatamente successiva, quando l'unione "massima" alla diocesi di Osimo, vale a dire l'estinzione e la soppressione di una sede vescovile che si incorpora con un'altra sotto un solo titolo [Fanciulli 1769, 257], ne avrebbe comportato la definitiva scomparsa. Per questi motivi conferire nel XVIII secolo a Cingoli un episcopato *aeque principalis* non poteva essere considerata una decisione formalmente corretta.

Il dibattito letterario generato dalla *Romana Ecclesia* attorno alla storicità della figura del santo vescovo e della sede episcopale di Cingoli, e di conseguenza alla legittimità dei riti dedicati a sant'Esuperanzio, divenne così aspro da costringere papa Clemente XIV (1769-1774) a chiamare in causa la Sacra Congregazione dei Riti e il Promotore della Fede Domenico Sampieri, nel tentativo di arrestare definitivamente la sequela di pubblicazioni che continuavano ad alimentare la controversia [Raffaelli 1783, 28]. La questione si chiuse solo il 22 novembre 1791, quando Pio VI riconobbe con una bolla la figura storica del vescovo Esuperanzio: «Approbatum translatio corporis s. Exuperantii episcopi Cingulani, et ejus propriae

lectiones in officio» [Bullarii romani continuatio 1845, 93-96].

### *Cronistoria bibliografica del dibattito*

La *querelle* sulla legittimità della cattedra cingolana in realtà ha inizio nel 1705, ben prima della emanazione della bolla *Romana Ecclesia*, segno che la questione era già stata sollevata da tempo. In quell'anno l'osimano Luigi Martorelli diede alle stampe le sue *Memorie storiche dell'antichissima città di Osimo* in cui sosteneva che Cingoli non era mai stata città vescovile [Martorelli 1705]. Questa pubblicazione diede l'impulso agli storici cingolani per avviare una indagine cercando al contempo appoggi e consensi a Roma, tramite legati e nunzi pontifici, e presso gli stessi vescovi di Osimo. Ne è un esempio l'intervento a favore di Cingoli dell'arcivescovo e storico Giusto Fontanini, che nel 1725, con approvazione del papa Benedetto XIII, fece pubblicare dai tipografi cameraali la breve *Consultatio de Cingulana ecclesia in Piceno antiquis honoribus cathedrae episcopalis restituenda* [Fontanini 1725; Raffaelli 1783, 5; Bernardi 1979, 69].

Gli osimani da parte loro, dopo la morte di Benedetto XIII, chiesero che venisse annullata la validità della bolla *Romana Ecclesia* presso la Sagra Congregazione Concistoriale, che però non trovò nelle loro ragioni motivazioni sufficientemente solide per confutare quanto già riconosciuto dal pontefice [Raffaelli 1783, 9]. Da questo momento ci fu, come si è visto sopra, una vera e propria mobilitazione di storici e intellettuali per difendere la legittimità della cattedra del santo.

Intorno alla metà del XVIII secolo lo storico ed erudito di Cingoli Francesco Maria Raffaelli si dedicò alla stesura di un volume sulle memorie di Cingoli, accogliendo la richiesta fatta dal vescovo Pompeo Compagnoni di raccogliere in un unico scritto le memorie storiche intorno alla figura del santo in occasione della costruzione di una nuova cripta per la chiesa di S. Esuperanzio [Raffaelli 1762; 1783, 11, 13; Granata 2018, 9]. Riguardo alla spartizione dei beni della Mensa vescovile, in particolare, Raffaelli sosteneva, non senza qualche ragione, che i beni della Chiesa osimana non potevano essere tanto consistenti ed estesi territorialmente se non in quanto usurpazione dei beni della antica diocesi di Cingoli.

Le *Memorie Ecclesiastiche* di Raffaelli hanno anche una singolare vicenda compositiva e editoriale, che vale la pena di ripercorrere. L'opera, commissionata dal vescovo Compagnoni che autorizzò la stampa nei primi giorni di febbraio del 1756, prevedeva in origine due libri che dovevano trattare esclusivamente di questioni relative a Esuperanzio. Gli esemplari di-

sponibili dell'edizione però non contengono solo due libri, come annunciato nel frontespizio, ma presentano l'aggiunta di un terzo, con frontespizio proprio, dove «ragionansi dei Vescovi e della Chiesa di Cingoli» e dove trova posto un'ampia appendice documentaria [Raffaelli 1783, 15].

Questa decisione era stata motivata dalla pubblicazione nel 1762 del *Commentarius de ecclesia et episcopis Auximatibus* dello storico Fausto Antonio Maroni (1705-1774), formatosi nel gruppo di studiosi che faceva capo a Compagnoni. Maroni, nell'emendare le imprecisioni contenute in *Italia sacra* di Ferdinando Ughelli, aveva giudicato apocrifia l'antica leggenda di sant'Esuperanzio e confutato alcune posizioni di Raffaelli [Maroni 1762; Pirani 2013b]. Per questo motivo lo storico di Cingoli sentì l'esigenza di apporre nuove aggiunte alla sua opera differendone la stampa: le continue correzioni in tipografia che emergono dall'analisi bibliologica dell'esemplare sono indice non solo del clima di tensione che esisteva tra le due città, ma anche dell'importanza che rivestiva la questione per Raffaelli. L'opera trova infine compimento nel 1762, anno in cui viene pubblicata in forma definitiva l'edizione che noi oggi conosciamo [Raffaelli 1762, XIV].

La pubblicazione di Raffaelli sollecitò una risposta di Osimo, nella persona del canonico Luca Fanciulli che respinse la veridicità della *Vita* di Esuperanzio all'interno delle *Osservazioni critiche sopra le antichità cristiane di Cingoli*, stampate nel 1769. Il lavoro di Fanciulli si basa su una scrupolosa e competente indagine dei documenti d'archivio riguardanti i possedimenti e i poteri territoriali dei vescovi di Osimo da cui emerge che non esiste alcuna fonte anteriore al XIII secolo che attesti l'esistenza di Esuperanzio e del suo episcopato. Non può tuttavia passare inosservato il "livore" che Fanciulli prova nei confronti di Cingoli e che esprime senza mezzi termini: «laddove una volta [Osimo] era annoverata fralle Città del Piceno, faceva per l'opposito la figura di meschino castello [Cingoli]» [Pirani 2014, 57-58].

In questo contesto venne chiamato, probabilmente su sollecitazione dei confratelli di Cingoli, anche lo storico e annalista dell'Ordine dei frati Predicatori Ermanno Domenico Cristianopulo, che tra il 1771 e il 1772 pubblicò ben due scritti al riguardo: il *De S. Exuperantio Cingulanorum Episcopo deque ejus vitae actis liber singularis* [Christianopulus 1771] e una *Lettera del padre Erman Domenico Cristianopulo al signor conte N. N. sopra alcune lettere di un socio dell'Accademia d'Osimo intorno al primo articolo dell'Effemeridi letterarie di Roma del dì 19. dicembre 1772*. La prima opera, piuttosto corposa, sostiene l'autenticità dell'e-

piscopato cingolano di Esuperanzio sulla base di reliquie risalenti all'XI e XII secolo; mentre il breve fascioletto, pubblicato tra il 1772 e il 1773, costituisce una risposta puntuale di Cristianopulo a un opuscolo contrario alla sua opera di un anonimo autore dell'Accademia Osimana.

Anche il vescovo Pompeo Compagnoni, uomo di vasta cultura apprezzato dai maggiori intellettuali italiani dell'epoca, aveva avviato autonomamente una ricerca sulle gesta dei suoi predecessori. Nella sua opera dal titolo *Memorie storico-critiche della chiesa e de' vescovi di Osimo*, di solida impostazione critica e metodologica, egli riconosce la tradizione della diocesi cingolana, ma senza ricondurla alla figura di Esuperanzio [Compagnoni 1782-83; Bernardi 1979, 71; Pirani 2013b].

#### *L'intervento del Promotore della Fede Sampieri*

Presso la Biblioteca storica dell'Istituto Campana di Osimo si conserva un manoscritto poco noto che si inserisce nel panorama dei contributi prodotti in occasione del dibattito intorno alla legittimità della cattedra episcopale di Cingoli [Lucchetti 2022]. Si tratta di un codicetto cartaceo di 35 carte, senza riferimenti cronologici ma certamente scritto dopo il 1770, diviso al suo interno in due sezioni intitolate *Relazione dello stato della questione che sopra le lezioni proprie di s. Esuperanzio verte fra il Capitolo della cattedrale di Osimo, e la comunità di Cingoli*, e *Lezioni di sant'Esuperanzio, patrono di Cingoli*. La prima parte del manoscritto, più corposa, contiene il resoconto che Domenico Sampieri, Promotore della Fede, aveva realizzato su richiesta di papa Clemente XIV per porre fine alla diatriba in atto tra Cingoli e Osimo [Relazione Sampieri]. Il testo denuncia, fin dalle battute iniziali, un forte legame con il *Breve ragguaglio delle ragioni de' cingolani sopra il non doversi né rinvocare, né riformare le lezioni proprie di S. Esuperanzio protettore principale della stessa città dalla sagra congregazione de' riti già approvate, e concesse*, pubblicato a Roma nel 1772, di ambiente anonimo ma scritto in risposta alle obiezioni poste da Osimo e per dar modo a tutti di conoscere una causa «divenuta ormai strepitosa» senza doversi informare su libri troppo voluminosi [Breve ragguaglio 1772; Raffaelli 1783].

Il *Breve ragguaglio* costituisce una sorta di falsariga per il manoscritto di Sampieri, che invece non sembra tenere in gran conto le opinioni espresse da Fanciulli nelle *Osservazioni critiche* riguardo all'ammissibilità della cattedra episcopale di Cingoli. Sampieri sostiene infatti che, anche supposta la non storicità di Esuperanzio e di Teodosio, essendo attestato dalle fonti il vescovato di Giuliano, questo sia suffi-

ciente per stabilire la legittimità dell'episcopato di Cingoli: con tali motivazioni Benedetto XIII nel 1725 aveva reintegrato Cingoli a cattedra vescovile *aeque principaliter* con Osimo. Anche se Sampieri non manca di dare ragioni alla parte osimana, il giudizio generale sulla vicenda è a favore della storicità del vescovo Esuperanzio, confortata non soltanto da monumenti storici e archeologici, ma soprattutto dalla tradizione popolare che da sola basterebbe «per non dovere dubitare della qualità Vescovile del Santo» [Relazione Sampieri].